

Dopo l'Istat

Alessandro Rosina

“Non c’è alcun boom di occupazione giovanile”

di Carlo Di Foggia

L'Italia non era un Paese per giovani prima della crisi. E non lo è nemmeno ora: i dati dimostrano che lo è sempre meno. Alessandro Rosina insegna Demografia e Statistica all'Università Cattolica di Milano ed è tra i massimi studiosi italiani dell'occupazione giovanile.

Nel 2009 scrisse un provocatorio saggio (edito da Marsilio) che parafrasava il famoso film dei Fratelli Coen (Non è un Paese per vecchi) per raccontare come l'Italia stava perdendo una sfida vitale per il suo futuro: dare lavoro ai propri giovani. Ieri, leggendo i giornali è rimasto colpito dalle analisi sui dati Istat che parlavano di un'occupazione che finalmente migliora "anche per i giovani".

È così?

No. Abbiamo il dovere di infondere speranza ai nostri giovani, ma non ha senso gioire per l'incremento di uno zero virgola, e solo su base mensile. Abbiamo creato un esercito di Neet, giovani che non lavorano e non studiano, e dobbiamo aggredirlo con una determinazione ben maggiore.

Secondo l'Istat, su base trimestrale crescono solo gli occupati ultracinquantenni, calano quelli più giovani.

Ma non erano i lavoratori più anziani quelli che subivano di più la crisi?

C'è un equivoco nella narrazione pubblica degli ultimi anni. L'occupazione più matura in realtà è in crescita dallo scoppio della crisi: nel 2009 il tasso di attività dei lavoratori tra i 55-64 anni era al 39 per cento, nel 2014 oltre il 48. L'aspetto incredibile è che su questo fronte stiamo riducendo

il gap con la media europea, mentre il tasso di partecipazione al lavoro dei più giovani è andato sempre peggio, allontanandosi dal resto d'Europa. Abbiamo 2,5 milioni di inattivi nella fascia 15-29, il 26 per cento dei giovani italiani, nell'Ue sono il 15,9.

Come è possibile che le aziende preferiscano assumere lavoratori più anziani, nonostante abbiano salari più alti?

Perché non hanno prospettiva del futuro. Scelgono l'uovo oggi, piuttosto che la gallina domani. Un giovane è un investimento a medio-lungo termine, invece le imprese se hanno bisogno subito di qualcuno, scelgono l'esperienza, direttamente spendibile.

Non è un cane che si morde la coda?

Non facciamo abbastanza formazione ai giovani, non c'è il binomio studio-lavoro, ma il dato peggiore non è questo: per farli lavorare serve investire in ricerca e innovazione e in settori ad alto tasso di occupazione giovanile. Noi non lo facciamo, non facciamo nemmeno una politica industriale adeguata. I giovani non lavorano o sono sottopagati, e il sistema non si evolve. Ci affidiamo passivamente alla spinta di una lieve ripresa economica, ma non affrontiamo nessuna delle grandi sfide del lavoro.

Se gli over 55 hanno subito la crisi meno dei giovani perché il presidente dell'Inps Tito Boeri propone un reddito minimo garantito per quelli ri-

masti senza lavoro?

Perché hanno sofferto eccome. Quelli con poca formazione, magari che hanno fatto un solo lavoro nella vita, non riescono quasi mai a trovare una nuova occupazione. Perché da noi si fa poca formazione durante la vita lavorativa. È quasi assente il lifelong learning, l'apprendimento permanente. E l'aumento degli occupati

più anziani certificato mercoledì dall'Istat riguarda in particolar modo le donne. Madri che, dopo aver visto il marito perdere il posto, sono tornate al lavoro, adattandosi a fare lavori che prima facevano gli immigrati. Le donne sono quelle che si adattano di più.

Anche i giovani...

Accettano stipendi molto bassi pur di non finire tra gli inattivi. In Italia non si sta realizzando la "staffetta generazionale": le imprese o scelgono l'esperienza, o preferiscono pagare poco il lavoratore.

Il Jobs Act va nella direzione giusta?

Confesso che non ho capito dove vuole andare il governo Renzi. Non ho capito proprio dove vuole andare il Paese. Si vedrà se il Jobs Act riesce a stabilizzare un po' di precari, ma per ora non crea occupazione aggiuntiva. Sui giovani invece non ha intrapreso alcuna strada: servono risorse ingenti per la formazione e per creare una vera rete di centri per l'impiego efficiente e soprattutto investimenti in settori chiave. Invece si usano soltanto palliativi. Serve avere in mente un'idea precisa di sviluppo. Non mi sembra ci sia.

UN PAESE PER VECCHI

Sbagliato entusiasarsi per gli zero virgola: la verità è che le aziende preferiscono assumere costosi lavoratori anziani perché non hanno visione sul futuro



Alessandro Rosina Ansa

